

Oltre la miopia del presente

di Riccardo Viale

Uno degli errori comportamentali della gente comune come di chi sta al governo è quello chiamato dello «status quo». Si rimane bloccati sulla situazione presente e non si ha la forza di volontà di cambiare. A questo errore se ne somma spesso un altro, quello della miopia (chiamato anche sconto temporale). Si valuta solo la utilità presente a discapito dei vantaggi o svantaggi futuri delle nostre scelte. Questa combinazione che dipende prevalentemente dalla debolezza della volontà (akrasia) ci fa evitare o procrastinare scelte che sarebbe necessario fare. Quando si tratta del singolo cittadino si tende ad evitare decisioni che hanno un costo come risparmiare, seguire una dieta, fare esercizio fisico, istruirsi, informarsi, assicurarsi e così via. Meglio il *carpe diem*, gioire del presente e rimandare queste scelte in un futuro indefinito. La irrazionalità di questi comportamenti, però, è talmente palese che si può cercare di correggerla attraverso vari strumenti come l'istruzione scolastica, la comunicazione pubblica nei nuovi e vecchi media e con accorgimenti comportamentali sulla falsariga del nudging.

Nel caso invece dei governi il contrasto alla miopia e status quo bias è molto più difficile. Questa mancanza di visione sul futuro e sulle implicazioni delle scelte sulle future generazioni e, nel raro caso che questa anticipazione fosse realizzata, la difficoltà a mettere in campo interventi che possano prevenire conseguenze dannose per il paese nel medio e lungo periodo presenta una motivazione razionale difficilmente superabile. I governi democratici nascono dal consenso maggioritario degli elettori e vivono su delicati equilibri basati principalmente sulla loro popolarità nella opinione pubblica. Le loro decisioni, a causa della scarsa efficienza organizzativa pubblica e delle continue emergenze, sono una continua corsa contro il tempo. La razionalità decisionale di un governo è quindi

per definizione miope e locale perché la sua sopravvivenza e la prevenzione di una crisi si basano sul superamento di difficoltà hic et nunc. In questo modo il nostro governo come la maggior parte dei governi democratici ha la tentazione di non guardare più lontano del proprio naso. Debito pubblico sulle spalle delle prossime generazioni, peggioramento del clima, invecchiamento della popolazione, deterioramento del patrimonio culturale, effetti del malessere digitale, obsolescenza dei ruoli lavorativi rischiano di non venire seriamente considerati se non imposti nella agenda da qualche autorità esterna. Le direttive della Commissione Europea e gli accordi internazionali sul clima o i vincoli all'aumento del debito pubblico dal Trattato del Bilancio Europeo e dalle richieste dei mercati finanziari sono degli esempi in tal senso. Manca però nel nostro paese una architettura istituzionale che sia in grado di elaborare da una parte anticipazioni (foresight) sul futuro in base alle ipotesi di politiche pubbliche ed alle tendenze di lungo periodo (megatrend) e di vincolare l'azione del governo alla consapevolezza di questi scenari.

Nel maggio 2025 l'Asvis, guidato da Enrico Giovannini, ha lanciato, insieme ad un gruppo di più di trenta istituzioni tra università, centri di ricerca, organizzazioni della società civile, società di consulenza e media, tutti impegnati sui temi del futuro, Ecosistema Futuro, una partnership che ha l'obiettivo di mettere il futuro — o meglio, i futuri — al centro del dibattito pubblico, politico, economico e sociale in Italia. Questa iniziativa si collega sia alla Dichiarazione sulle Future Generazioni adottata dagli stati membri dell'Onu sia alla riforma della Costituzione italiana che ha introdotto nell'art. 9 il principio della equità intergenerazionale. Quali sono le principali proposte dell'iniziativa: dotare l'Italia di una capacità e strutture di foresight in grado di dialogare con la società e di facilitare decisioni strategiche e lungimiranti; tutelare i diritti delle future generazioni attraverso la Valutazione di Impatto Generazionale (Vig); tutelare i diritti delle future generazioni attraverso nuove istituzioni e autorità indipendenti con un mandato esplicito sul futuro; dotare la Pubblica amministrazione di un'adeguata capacità di foresight e di valutazione dell'impatto nel medio lungo

periodo delle politiche pubbliche; istituire un'Assemblea Nazionale sul Futuro, allo scopo di coinvolgere la società civile italiana nella progettazione del futuro comune.

Come sosteneva Roosevelt «non possiamo risolvere i problemi di oggi pensando solo al passato».